

Il demonio

Regista: Brunello Rondi. Interpreti: Dahlia Lavi, Frank Wolf. Italiano. Drammatico. Bianco e nero.

 Magia lucana. Ne è preda una sensuale ragazza, Purif, pervasa da furor erotico. Essa smania per il pastore Antonio che, probabilmente scontentato, le ha preferito un'altra. Per riaverlo, Purif gli fa la « fattura ». Ma la fattura non riesce. Così come non riescono gli esorcismi sul corpo e sull'anima della povera indemoniata.

La quale, per di più si attira, con la paura, l'odio della gente del villaggio, che la ritiene responsabile di ogni sventura collettiva e — se i familiari non la proteggessero, occultandola come una vergogna — la lapiderebbe come strega.

Esplose una notte di terrore. Purif riesce a congiungersi con Antonio. All'alba, però, costui la trafigge col pugnale, incidendole sulle carni una croce, che dovrebbe liberare lei, lui e il villaggio dal maleficio. Il nome dell'uccisa, Purif, è il diminutivo di Purificazione.

Dobbiamo attenderci dal cinema italiano una prossima massiccia incursione nel mondo dell'occulto. Già Fellini è all'opera, con *Giulietta degli spiriti*. Brunello Rondi, suo allievo e consulente, lo ha preceduto. Tutto dipenderà da come Fellini, Pontecorvo e gli altri interessati affronteranno i temi, da quale posizione si metteranno.

La posizione del film di Rondi (che aveva esordito nella regia a fianco di Paolo Heusch per *Una vita violenta*, dal romanzo di Pasolini) è assai oscura, ambigua e, in definitiva, complice. Il demonio, saltando ogni implicazione sociale, oscilla tra il documentario sui riti (consulenza del noto etnologo professor Ernesto De Martino, « coro » di veri paesani) e la gran voglia di « liricizzare » la magia dall'interno.

L'operazione era molto presuntuosa. Ne risulta un ibrido che non convince e non prende, anche se, qua e là, eccita o sconvolge. La materia, assai plastica, non giunge mai a essere illuminata dalla ragione, o da un significato allegorico preciso. Non si comprende (o almeno, noi non comprendiamo) dove l'autore voglia parare.

Alla Mostra di Venezia, in cui fu presentato tra le « opere prime », *Il demonio* subì un sostanziale insuccesso. Invece all'estero — a Londra, a Parigi — diversi critici hanno parlato di « realismo poetico ». Un clima nordeuropeo, la stregoneria di Dreyer e di Bergman in pieno Meridione d'Italia: quale sorpresa per loro!

Al film, comunque, ci accosteremo senza dubbio con maggior rispetto, se il regista non puntasse, ostentatamente, tutte le sue carte sulla violenza e sull'eroticismo. La scelta dell'attrice ne è un'ulteriore conferma: anche se Dahlia Lavi, l'israeliana che aveva tenuto soltanto ruoli piccanti nel cinema francese, esce con onore da questa improba fatica.